

Alberto L. Siani, *Il destino della modernità. Arte e politica in Hegel*, Edizioni ETS, 2010, pp. 208, € 15.00, ISBN 9788846729224

Matilde Bonato, Università degli Studi di Padova

Nel suo *Il destino della modernità. Arte e politica in Hegel*, Alberto L. Siani indaga il rapporto fra l'arte e la politica e le diverse forme da esso assunte nella storia. La tesi principale di questa ricerca, che si muove entro l'orizzonte del pensiero hegeliano, è che fra la sfera artistica e la sfera politica vi sia un legame profondo, in grado di spiegare – se non addirittura di contribuire a sciogliere – uno dei nodi problematici più difficili del tempo presente, quello relativo alla conciliazione fra le istanze individuali e le istanze universali nella sfera politica.

Al fine di saggiare l'effettivo valore di questa tesi, Siani affianca alla lettura delle principali opere del filosofo di Stoccarda l'analisi di alcuni testi hegeliani di recente pubblicazione, quali i quaderni d'appunti degli studenti presenti alle lezioni di filosofia dell'arte tenute da Hegel a Berlino fra il 1823 e il 1829. L'accurata e attenta lettura di questi testi – di cui l'autore riporta nel suo lavoro numerosi passi – inserisce *Il destino della modernità* nella fertile corrente di ricerca animata dagli studiosi raccolti attorno allo Hegel-Archiv dell'Università di Bochum, con cui per altro Siani condivide non solo il rigore filologico, ma anche la convinzione che il confronto con la filosofia hegeliana sia sempre anche un confronto con “la nostra contemporaneità” (p.19) e con i problemi filosofici che la attraversano.

L'indagine di Siani muove dalla lettura dei testi giovanili di Hegel e dall'analisi del modo in cui in essi si delinea il nesso arte-politica. A tal proposito l'autore mostra come, fin dai suoi primi scritti, il filosofo tedesco consideri l'arte e la politica “due fili strettamente intrecciati in un tessuto complesso e delicato”, e non “due manifestazioni diverse e reciprocamente indipendenti della vita dell'uomo e del popolo” (p.32). Ma se presso i Greci la trama formata da politica e arte era armonica, così non è invece nella modernità, dove l'unità delle due istanze è spezzata e il mondo appare lacerato e disorganico. Per illustrare al meglio il rapporto fra gli antichi e i moderni, Siani si sofferma poi sulla sezione della *Fenomenologia dello spirito* dedicata alla religione artistica, ed in particolare quella relativa alla tragedia. Attraverso

la lettura di queste pagine, che in Hegel segnano il passaggio verso la religione rivelata, l'autore mostra in modo chiaro ed efficace come il plesso unitario di arte e politica, proprio della classicità greca, non venga infranto da fattori esterni, ma crolli dall'interno. La causa di tale autodisfacimento dell'armonia greca sarebbe da rintracciare nell'acquisizione di un diverso grado di consapevolezza di sé da parte del singolo, guadagno che secondo Siani avverrebbe proprio grazie all'arte o, per meglio dire, grazie alla soddisfazione da essa regalata: tale sentimento, infatti, sarebbe "il sintomo della conquista e della conferma della consapevolezza della libertà dello spirito" (p.73) e dunque aprirebbe gradualmente le porte al pensiero, generando "il principio costitutivo della modernità, cioè la soggettività" (p.43).

L'analisi di quest'ultimo principio – vero e proprio *fil rouge* de *Il destino della modernità* – viene approfondita nel secondo capitolo, in cui l'autore tematizza più da vicino il ruolo dell'arte in rapporto al contesto socio-politico in cui essa opera. La principale questione qui in gioco riguarda il problema della "morte dell'arte" in Hegel, intorno al quale l'analisi di Siani brilla per lucidità e rigore filologico. A partire dalla lettura dell'*Enciclopedia* (1830) e dei manoscritti relativi alle lezioni di filosofia dell'arte tenute da Hegel a Berlino (in particolare nel 1823 e nel 1826), l'autore chiarisce subito il senso secondo cui la famosa espressione va intesa: per quanto riguarda "la sua più alta funzione, la manifestazione del divino e la sua appropriazione da parte dell'uomo, [in epoca moderna] l'arte è qualcosa di passato; da questo punto di vista essa è stata rimpiazzata dalla religione rivelata e poi dalla filosofia" (p.74). Il momento storico, in cui, secondo Siani, il passaggio dalla concezione antica dell'arte a quella moderna si compie, non è l'avvento del cristianesimo, ma la Riforma luterana; è essa, infatti, che, "attribuendo al foro interno della soggettività ogni contenuto sostanziale, riserva all'arte il prosaico, l'arbitrario, l'umoristico" (p.91).

Se il guadagno teoretico dei capitoli primo e secondo consiste nella consapevolezza che in epoca moderna il conflitto fra particolarità e universalità si sposta dalla sfera dell'arte a quella della politica, è ora proprio quest'ultima a dover essere tematizzata. A tal fine, Siani mantiene l'ambito estetico e l'ambito etico impermeabili l'uno all'altro ed affida la sua indagine alla lettura dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, di cui

approfondisce in particolare il momento della società civile. Grazie all'indagine della struttura soggiacente a questo momento, nel quale l'eticità immediata e sostanziale della famiglia è perduta, l'autore mostra in modo efficace come già qui sia presente una prima mediazione fra il principio particolare e quello universale e dunque come nemmeno nella società civile – regno della soggettività – la libertà del singolo “sia assolutamente individuale, ma mediata dall'universalità” (p.107). A differenza di quanto accade nello Stato etico già formato, dove è il particolare a doversi uniformare alle leggi razionali ormai solidamente definite, però, nella società civile è ancora visibile il ruolo attivo che il singolo gioca nella formazione dello Stato. Ciò che emerge da tale analisi ha dunque un'estrema importanza: affinché si dia eticità, la conciliazione fra l'istanza universale e quella particolare deve essere bilaterale, e dunque non può ridursi ad un fenomeno di “normalizzazione” del singolo a partire dalle leggi universali, ma deve prevedere la sua attiva partecipazione.

Al termine di questa analisi, il cui risultato principale è il necessario corrispondere di “politicizzazione della soggettività” e “soggettivazione della politica” (p.119), prende avvio la parte più originale ed interessante del lavoro di Siani, in cui vengono mostrate la vicinanza e l'interferenza reciproca di arte e politica nell'epoca moderna.

Il primo aspetto della permeabilità di arte e politica viene delineato nel capitolo quarto, significativamente intitolato *(R)esistenza dell'arte nello Stato*. Qui la domanda che l'autore si pone è la stessa con cui si chiudeva il capitolo terzo: “Perché si continua a fare arte (anche dopo la morte dell'arte)? Una volta perso il suo ruolo storico di primo piano, essa non poteva semplicemente cessare di esistere o di suscitare interesse, al pari, ad esempio, dei culti pagani o animisti?” (p.91). L'indagine prende in primo luogo in considerazione la “fragilità dell'oggettivo” (p.137), ovvero il fatto che nessuno Stato, per quanto etico, possa essere considerato definitivamente libero da attriti e tensioni (o, addirittura, aperti conflitti) fra l'istanza particolare e quella universale. Proprio tale revocabilità, che caratterizza l'essere etico di uno Stato, rende estremamente importante la partecipazione attiva e consapevole dei singoli alla costruzione e al mantenimento della comunità sociale; essi, infatti, sono gli unici a poter difendere e promuovere l'eticità e la razionalità di uno Stato nel caso in cui quest'ultime vengano a

mancare o siano minacciate. Affinché questo impegno sia possibile, però, l'adesione dei singoli individui alle norme etiche non deve essere frutto di mera abitudine o obbligo, ma parte integrante della loro volontà e della loro formazione. Ma chi o cosa può svolgere questa "funzione indiretta di attuazione dei dispositivi individuali di riflessione e di miglioramento del tessuto socio-politico" (p.132), contribuendo così alla *Bildung* etica di ciascun individuo? Per trovare risposta a questa domanda, Siani abbandona i *Lineamenti di filosofia del diritto* – in cui, a dispetto del tema generale in essi trattato, Hegel non sembra risolvere questo problema – e crea un'originale connessione fra la sfera politica e quella estetica, trovando in quest'ultima le indicazioni per quella "teoria dell'azione individuale" (p.143) che in ambito politico sembra mancare. Osservata da questa posizione liminare – né pura bellezza fine a se stessa né "ideologico strumento di propaganda" (p.159) di contenuti etico-politici determinati – l'arte si rivela decisiva per la vitalità interna dello Stato: essa, infatti, non solo è capace di promuovere uno sguardo più consapevole, distaccato e critico nell'individuo, ma fa anche sì che questi entri in intimità con il mondo che lo circonda, lo conosca meglio e vi agisca senza paura. Ma questa interazione fra arte e politica non è l'unica rintracciata da Siani. Un secondo aspetto di tale vicinanza viene delineato nell'ultimo capitolo, e riguarda la struttura soggiacente ai meccanismi politici della società civile. Secondo l'autore, infatti, in ambito politico Hegel riprenderebbe i codici e le "modalità teoriche" proprie della riflessione estetica e li farebbe confluire nella sua teoria della società civile (p.174). A riprova di questa tesi Siani mostra come sia la riflessione estetica sia la società civile occupino una posizione intermedia, e cioè stiano in bilico tra il "non più" e il "non ancora". In entrambe, infatti, la conciliazione fra l'istanza universale e l'istanza particolare è presente non come risultato già conseguito, ma come processo attivo e ancora *in fieri*. Tuttavia, come Siani sottolinea più volte in tutto il suo lavoro, "queste aperture non dovrebbero dare adito a false speranze sulla capacità della forma artistica di riconciliare le scissioni tipiche della modernità" (p.199). Tali scissioni, infatti, possono (e devono) essere risolte solo all'interno del loro campo di appartenenza, la politica, ed è proprio questa la sfida in cui consiste il "destino della modernità".